

Non c'è solo la prima linea

C'è il pericolo che il terrorismo si trasformi in un comodo alibi o quanto meno (per coloro che sono in buona fede) in un dominante e permanente motivo di emozione che faccia dimenticare tutti gli altri disastri della situazione italiana: tutti quei disastri che, almeno indirettamente, hanno alimentato e alimentano l'azione dei terroristi e ne rendono più minacciose e trascinanti le gesta.

Lo stato di inefficienza della pubblica amministrazione, la fame di lavoro di masse di giovani, lo sfascio delle imprese pubbliche e private, l'avvilimento di tutti coloro che frequentano scuole e università costituiscono aiuti obiettivi ai terroristi: sul piano operativo perché ampliano le frange degli scontenti e degli emarginati che possono essere arruolati nell'organizzazione della violenza; sul piano psicologico perché diventa generale la sensazione che uno Stato ridotto in queste condizioni non ha armi da opporre alla sfida di criminali che fanno quel che vogliono, dimostrano un altissimo grado di efficienza e possono ricorrere a sistemi e a strategie che all'organizzazione dello Stato sono, in ogni caso, preclusi.

Nessun dubbio sulla necessità della lotta diretta e immediata al terrorismo. Il fatto stesso che la maggioranza di governo è rimasta compatta nel consentire misure di prevenzione e di repressione che non sarebbero state neppure immaginabili un mese fa (e sia pure a mala pena sufficienti, come ha rilevato ieri Francesco Compagna), mostra quanto si sia maturata la situazione nel nostro Paese.

Non si può, però, separare il fenomeno del terrorismo da tutte le sue concause e ritenere che esso possa essere combattuto solo sulla trincea: come se da quest'altra parte — dalla parte della convivenza civile e della democrazia — tutto fosse in ordine e tutte le forze mobilitate per sostenere coloro che sono in prima linea con le armi in pugno.

La penosa impressione suscitata dalla notizia che si trovavano già in carcere, e da mesi, alcuni tra i presunti terroristi che in un primo momento erano stati indicati come probabili protagonisti del sanguinoso agguato a Moro e alla sua scorta (e dei quali erano stati diffusi nomi e fotografie) prima ancora che mortificare l'opinione pubblica deve aver avvilito poliziotti e carabinieri che, con quelle fotografie in mano per due o tre giorni, sono stati all'erta, in centinaia di posti di blocco, per rintracciare personaggi che non sarebbero mai potuti passare: deve aver dato loro la sensazione di trovarsi, sì, in prima linea, con mitra e giubbotti antiproiettili, ma senza avere nessuno alle spalle.

Non c'è da drammatizzare per un errore, tanto più comprensibile per le circostanze in cui è avvenuto, se non si conoscessero i duri colpi che per anni sono stati inferti all'organizzazione dei servizi di sicurezza. E se non si sapesse che tali colpi sono solo una parte di quelli che, più in generale, ha subito tutta la pubblica amministrazione sottoposta a uno smantellamento che si rivela a colpo d'occhio a chi s'azzarda a entrare in un ufficio pubblico. E le considerazioni che possono essere fatte a proposito della amministra-

zione pubblica, quando si tenta di cogliere le connessioni tra terrorismo e realtà del Paese, sono solo quelle che ricorrono più facilmente. Ma non sono diverse da quelle che possono essere fatte, ad esempio, in tema di economia o di occupazione giovanile.

Ora è impensabile che la lotta al terrorismo venga condotta solo guardando alle misure più immediate e più dirette che possono essere individuate. E fossero pure tali misure ben più drastiche e decise di quelle adottate.

Non c'è esercito che possa battere il terrorismo, se il terrorismo non viene privato dei suoi naturali alimenti e se, dall'altra parte, non si mette mano a un'opera di ricostruzione che mobiliti tutti.

Togliere forza ai terroristi e dare forza allo Stato significa così anche spostare l'attenzione (ma solo apparentemente) dal terrorismo, evitare che tutta la vita pubblica si fermi « perché c'è il terrorismo », non perdere tensione morale e coscienza della gravità del momento ma affrontare con coraggio la realtà che fa forti le brigate rosse e debole la nostra democrazia.

Aver lasciato aperti i portoni della Camera e del Senato il giorno di Pasqua può essere stata una bella idea. Ad aprire portoni (o a chiuderli quando passano i funerali degli agenti assassinati) noi italiani siamo bravissimi. Dovremmo imparare ad essere altrettanto bravi nel porre attenzione non ai portoni ma a ciò che avviene dietro di essi.

Orazio Mazzoni

Revocato il coprifuoco a Santiago

SANTIAGO, 1. aprile

E' stato revocato ieri il coprifuoco imposto da quattro anni e mezzo a Santiago del Cile. Gli abitanti sono autorizzati a circolare nella capitale durante la notte, ma la circolazione dei veicoli a motore sia privati che pubblici è vietata tra le 2 di notte e le 5,30 del mattino per favorire il risparmio di carburante, a quanto viene precisato da fonte ufficiale. Biciclette e veicoli a trazione animale possono circolare.